

MONDO

Trucchi fiscali, guai in vista per Romney

● **Sotto inchiesta**
la sua società Bain
Capital ● **Tasse eluse**
per 200 milioni di dollari

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

E se la società di Romney, quella su cui il candidato repubblicano alla Casa Bianca ha costruito le sue fortune, avesse imbrogliato il fisco? La Bain Capital finisce sotto inchiesta a New York, in buona compagnia con una dozzina di altre società accusate di aver eluso le tasse con un classico gioco di prestigio contabile: avrebbero risparmiato milioni di dollari tramutando i compensi dei manager in partecipazioni a fondi di investimento della stessa società. Una bella differenza in termini fiscali, esattamente quella che passa da un'aliquota del 35%, che si applica alle retribuzioni ordinarie, al 15 per cento applicato sui capital gain. Una quota più bassa perché, questa è la giustificazione teorica, tiene conto dei rischi di investimento. La Bain avrebbe risparmiato qualcosa come 200 milioni di dollari di tasse e 20 milioni di contributi a Medicare, il sistema di assistenza sanitaria per gli anziani - per inciso, quello che il vice di Romney, Paul Ryan, vorrebbe privatizzare a suon di sforbiciate.

La pratica di convertire i compensi in investimenti è diffusa e entro certi limiti legale, ma in questo caso si parla di «abuso» perché non ci sarebbero quei fattori di rischio che giustificano una tassazione minore. L'inchiesta è stata avviata dal procuratore capo di New York Eric T. Schneiderman, democratico e vicino all'amministrazione Obama, con la quale collabora in un'unità dedicata alla crisi dei mutui, e la circostanza ha permesso agli esecutivi di alcune delle società coinvolte di buttarla in politica: nulla di illegale, dietro l'inchiesta ci sarebbe solo un tentativo per ostacolare la corsa di Romney.

BLIND TRUST

Non c'è dubbio che se si arrivasse ad un'incriminazione per la Bain, il candidato repubblicano passerebbe un brutto momento. Non appena la notizia è apparsa sul sito del New York Times, Mitt si è affrettato a smentire qualsiasi coinvolgimento personale. Intanto per-



Dimostranti in motoscafo sul St. John River a Jacksonville con cartello: «Romney spella la classe media» FOTO EPA

ché è un decennio - non è chiaro se dal '99 o dal 2002 - che l'ex governatore non è più alle redini della Bain. E perché, per correre le presidenziali, ha affidato i suoi interessi a un blind trust. In più, a sentire i suoi legali, ci sarebbe una clausola esplicita che esclude il ricorso al giochetto della trasformazione dei compensi in investimenti. «È una pratica accettata e totalmente legale - ha detto Bradford Malt, uno degli avvocati che cura gli affari di Romney e famiglia - . Tuttavia l'accordo fatto non dà né al blind trust né a lui il diritto di farlo. Posso garantire che non è mai accaduto, sia prima che dopo il suo ritiro dalla Bain».

Molta della attitudine manageriale e dello spirito imprenditoriale di Romney vantato dalla campagna repubblicana si basa proprio sulla Bain Capital, private equity con cui smantellava aziende in crisi e che gli ha fruttato un patrimonio da 250 milioni di dollari. La Bain per questo era già sotto la lente del team democratico, perché - a dispet-

to della pretesa capacità di creare posti di lavoro - Romney negli anni in cui ne era alla guida è stato soprattutto un tagliatore di teste, attività di cui si è improvvidamente vantato in un dibattito in tv. E per di più pagando tasse ben al di sotto dell'aliquota media pagata da un qualunque lavoratore dipendente.

Nonostante le continue punzecchiature democratiche che gli chiedevano una trasparenza decennale, il candidato repubblicano ha pubblicato di recente - e recalcitrando - solo le due ultime dichiarazioni dei redditi, in cui risulta aver versato al fisco una quota del 13,9% e del 15%, mentre è risultato avere conti in Svizzera e fondi alle isole Cayman. Fin troppo facile per la campa-

...
I compensi dei manager convertiti in investimenti pagando un'aliquota del 15% invece che del 35

gna di Obama puntare il dito contro «Mr 13 per cento» e la sua agenda politica che prevede sgravi fiscali per i più ricchi e tagli alla spesa pubblica. Peggio se alle ragioni etiche e politiche ora si somma il dubbio dell'illegittimo fiscale.

L'inchiesta va avanti da diverse settimane e già a luglio il procuratore generale di New York avrebbe inviato mandati a diverse società sospettate di ricorrere ad una procedura largamente usata in passato, ma sulla quale attualmente i pareri legali sono estremamente controversi: tra chi la considera del tutto legittima e chi la contesta come una frode. Fra le società indagate ci sarebbero oltre a Bain Capital anche Kohlberg Kravis Roberts & Co, Tpg Capital, Sun Capital Partners, Apollo Global Management e Silver Lake Partners. Tra tutte però l'attenzione è centrata inevitabilmente sulla Bain. E su Romney, sideralmente lontano dal 99 per cento ma vicino alle private equity: nella sua campagna hanno investito finora 38 milioni di dollari.

GUERRA IN IRAQ

Il Nobel Tutu: Bush e Blair sotto processo all'Aja

Dovrebbero finire davanti ad un giudice per rispondere della guerra in Iraq. Per l'arcivescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, l'ex premier britannico Tony Blair e l'ex presidente Usa George W. Bush dovrebbero essere processati dal tribunale dell'Aja per i crimini di guerra. Le loro colpe, afferma, sarebbero infatti equivalenti a quelle «dei loro colleghi africani e asiatici che hanno dovuto rispondere delle loro azioni» alla corte internazionale. Blair e Bush avrebbero mentito circa le armi di distruzione di massa e l'azione militare che portò alla deposizione di Saddam Hussein. Tutto ciò avrebbe creato le condizioni per l'attuale guerra civile in Siria oltre a creare i rischi per un conflitto mediorientale più ampio con il potenziale coinvolgimento dell'Iran.

«I leader degli Usa e della Gran Bretagna si sono inventati le ragioni per comportarsi come dei bulli di quartiere e dividerci ancora di più - scrive Tutu sull'Observer - . Ci hanno portato sull'orlo del precipizio su cui ora ci troviamo, con lo spettro della Siria e dell'Iran di fronte a noi». Nei giorni scorsi l'arcivescovo sudafricano si era ritirato da una conferenza in Sud Africa per non dividere il palco con Blair. «Il summit ha come tema la leadership. Moralità e leadership sono indivisibili», ha detto l'arcivescovo spiegando la decisione di non partecipare al Discovery Invest Leadership Summit di Johannesburg. Non era stata una scelta facile, secondo il suo portavoce, Tutu aveva «passato molte ore in ginocchio a pregare» prima di decidere. Blair ha espresso rammarico per l'assenza dell'arcivescovo da un evento «concordato da mesi». Quanto all'Iraq, l'ex premier ha confermato una profonda divergenza di opinioni con Tutu. «Questi disaccordi - ha detto il suo portavoce - sono parte di una sana democrazia».

Messico, Peña confermato ma la piazza insiste: brogli

Bandiere tricolori con l'aquila azteca nel centro, un vecchio pullman come palco e migliaia di studenti a occupare l'ingresso del parlamento al grido di «non ci arrenderemo». Sabato pomeriggio i portavoce del movimento studentesco messicano hanno letto il loro comunicato, preciso e completo, sulla situazione reale del Paese: più povertà e violenza dopo sei anni di guerra militarizzata al narcotraffico. È la versione alternativa al quadro più *politically correct* che ogni anno a settembre il presidente presenta all'opinione pubblica.

Dopo mesi di proteste popolari e incertezze sui risultati delle presidenziali del primo luglio, Enrique Peña, del Partido Revolucionario Institucional (Pri), è stato dichiarato ufficialmente vincitore e sta definendo l'agenda del suo governo che comincerà i lavori il primo dicembre. Infatti, venerdì scorso il Tribunale elettorale ha rifiutato le prove di presunti brogli e le richieste di annullamento presentate dal Movimento Progressista e dal suo candidato, Andrés Manuel López Obrador (Amlo), e ha proclamato Peña presidente: ha ottenuto il 38% dei voti, mentre Amlo è secondo con il 31%.

Il Pri è una delle formazioni politiche più longeve al mondo, un partito-dinosauro che nel Novecento governò il Messico per 71 anni consecutivi e ora torna al potere dopo due mandati del conser-

IL REPORTAGE

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

Enrique Peña del Pri è stato dichiarato vincitore delle elezioni, nonostante l'opposizione insista ad accusarlo, con le prove di compravendita di voti

vatore Acción Nacional (Pan). Il Partido Revolución Democrática (Prd), seconda forza in Parlamento e prima dei progressisti, aveva impugnato i risultati presentando migliaia di prove e testimonianze di irregolarità. In base all'art. 41 della Costituzione, che impone elezioni «libere e trasparenti», s'erano denunciate la compravendita di milioni di voti, attuata dal Pri tramite la banca Monex e le carte prepagate dei supermercati Soriana, e lo sfioramento dei tetti di spesa legali. Ma le indagini su questi scandali non sono entrate nel fascicolo del Tribunale e saranno risolte dall'Istituto Elettorale solo tra qualche mese.

«Il Tribunale Elettorale ha deliberato



Funerale della democrazia degli artisti di YoSoy132 FOTO FABRIZIO LORUSSO

sull'ultima delle impugnazioni presentate. È il momento di una nuova tappa di lavoro, per l'unità e la grandezza del Messico», ha annunciato Peña via Twitter. «Il tribunale non s'è avvalso delle sue funzioni inquirenti per verificare le denunce, non ha sanzionato il mercato nero elettorale che da anni favorisce Peña, né ha indagato a fondo sui tetti di spesa della campagna e sull'abuso mediatico di sondaggi tendenziosi», spiega John Ackerman, ricercatore e opinionista. «Contro la mancanza di trasparenza delle elezioni, la società avrà l'ultima parola a livello politico con denunce cittadine e proteste creative» aggiunge.

Il capogruppo del Prd alla Camera, Ricardo Monreal, parla di una «democrazia pervertita» di «preoccupazione e impotenza nel paese per un'imposizione legittimata». Capitolo a parte sono le denunce del Prd e della società civile contro lo strapotere mediatico di TeleVisa, la catena Tv che ha sostenuto la candidatura di Peña confezionandone un'immagine impeccabile durante la sua gestione come governatore del Estado de México dal 2005 al 2011. La regione, intorno alla capitale, è il maggior bacino elettorale del Paese ed è tra le prime per i femminicidi e la disuguaglianza economica. A maggio Peña è stato contestato dagli studenti dell'università privata IberoAmericana per aver ordinato una san-

guinosa operazione della polizia ad Atenco nel 2006. La cupola del suo partito lo accusò di essere dei venduti e faziosi e di non appartenere all'ateneo. Questi reagenti con un video e crearono il movimento YoSoy132, apartitico ma anti-Peña, che ha portato avanti un'agenda di iniziative per la democratizzazione dell'informazione e della politica coinvolgendo da subito gran parte della società.

CACEROLAZO ARTISTICO

Giovedì sera l'avanguardia degli Artisti Associati a YoSoy132 ha suonato lunghe melodie assordanti con pentole e padelle sotto le finestre del Tribunale elettorale. Venerdì, al grido di «frode, frode!», portando croci e bare di cartone, decine di migliaia di universitari e cittadini hanno sfilato dall'Università Autonoma di Mexico City al Tribunale in un «corteo funebre per la democrazia».

Amlo ha ribadito su Twitter: «Peña ha violato la Costituzione. È meglio invalidare l'elezione, non farlo è attentare contro la democrazia e optare per la corruzione». Il leader ha annunciato che non riconoscerà «un potere illegittimo nato da violazioni gravi alla legge» e ha convocato i suoi simpatizzanti a un comizio il 9 settembre per proporre le sue prossime iniziative di resistenza civile pacifica.